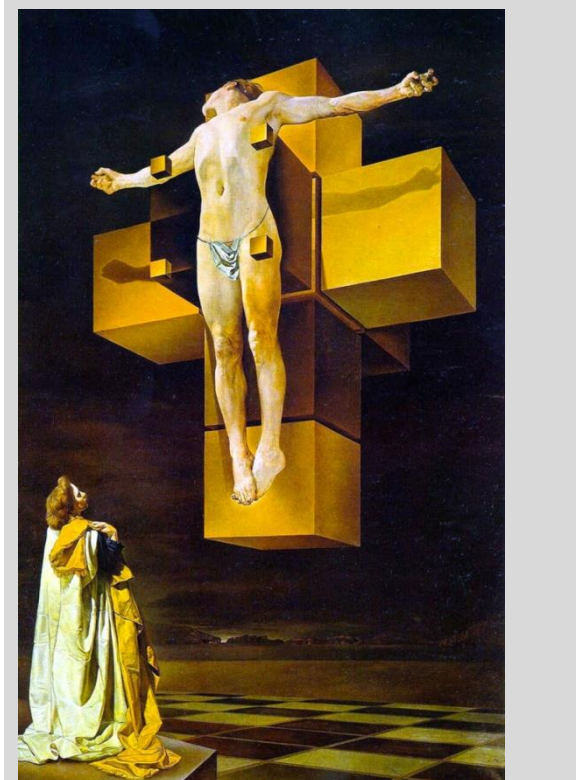


L'insolita iconografia delle Crocefissioni dipinte da Salvador Dalí

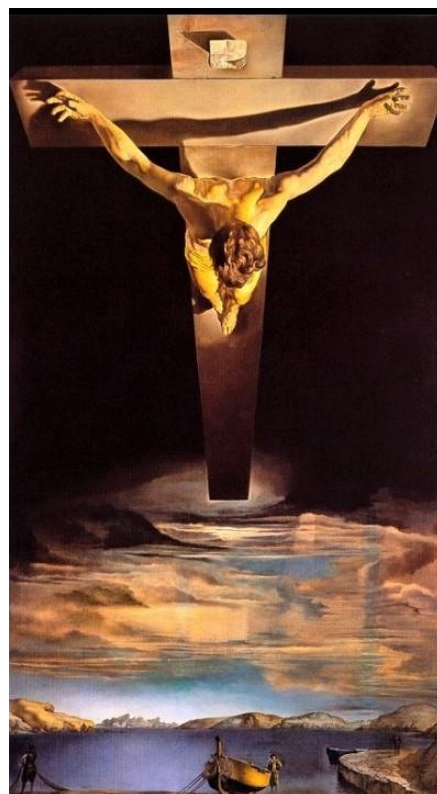
di Rossella D'Antonio



Salvador Dalí, Crocefissione Corpus hypercubus, 1954, Metropolitan Museum of Art di New York.

«A un ex surrealista non può capitare niente di più sovversivo che diventare mistico e saper disegnare». Così, nel saggio *Manifesto mistico* del 1951, Salvador Dalí definiva la radicale trasformazione che da quel momento avrebbe fatto riemergere nella sua arte le tracce sommerse di un'eredità cristiana non convenzionale, ma sinceramente espressa con fede, sia pure nelle forme di un surrealismo che potrebbe anche sembrare dissacratorio. Con il *Manifesto mistico* l'artista prende le distanze dal movimento surrealista e da ogni forma di angoscia esistenzialista, producendo una serie di dipinti a tema religioso.

In questo periodo Salvador Dalí diede vita a dei capolavori di intensa religiosità, pur non essendo opere state pensate e create con una intenzionalità liturgica. È il caso della **Crocefissione di San Giovanni della Croce** del 1951, oggi custodito nel Kelvingrove Art Gallery and Museum di Glasgow.



Salvador Dalí Crocefissione di San Giovanni della Croce, 1951, Glasgow Art Gallery

Il dipinto ad olio rappresenta il Cristo visto dall'alto, dalla parte del Padre che ne accetta il sacrificio, rimandando così in modo esplicito a un disegno di san Giovanni dalla Croce, conservato nel convento di Avila. Gesù crocifisso non è visto da sotto in su né in posizione frontale, come da consueta iconografia. Ma ha una prospettiva dall'alto, dal cielo. Lo spettatore è Dio, non più il fedele.

È lo stesso artista a spiegare nel *Manifesto mistico*, la genesi dell'insolito dipinto con soggetto la Crocefissione, che ha una duplice ispirazione, ossia un sogno fatto dall'artista e la conoscenza di **un disegno fatto ad opera del mistico spagnolo San Giovanni della croce, conservato nel Monastero dell'Incarnazione ad Avila.** «Prima di tutto nel 1950 vidi un sogno cosmico nel quale il quadro, che mi appariva a colori, rappresentava il nucleo dell'atomo. Questo nucleo assunse più

tardi un significato metafisico, io vi vedo l'unità dell'universo: Cristo. Poi vidi, il Cristo disegnato da san Giovanni dalla Croce. Costruii geometricamente un triangolo e un cerchio, il riassunto estetico di tutte le mie precedenti esperienze, e iscrissi il mio Cristo in questo triangolo».

Di questa crocefissione si può fare una lettura teologica a partire dal disegno preparatorio che documenta come Dalí abbia racchiuso la figura scorciata del corpo del Cristo all'interno di un triangolo equilatero, quasi a significare che è Dio, uno e trino, a morire per l'umanità nella persona del Figlio, ne incarna quindi la figura dell'atomo primo. La nube dell'esplosione atomica divide il Cielo, dove resta il perpetuo sacrificio del Figlio, dalla terra, quasi a dimostrare visivamente la drammaticità della storia dell'uomo, ma sulla terra c'è anche un porto sicuro, dove è ancorata una barca.

L'artista catalano concepisce la composizione assolutamente scevra di ogni connotazione tipica della Passione di Cristo. Egli non ha nessun attributo di santità o simbolo della sofferenza. Dalí vede Gesù senza corona di spine, con il corpo perfetto e privo di ferite, aderente al legno della croce, ma senza chiodi. La croce è protesa verso il basso e sospesa immota illumina nella parte inferiore a definire un preciso paesaggio. La terra riceve luce dal cielo e anche il Cristo è illuminato dall'alto, così che il suo braccio sinistro proietta l'ombra sul legno del patibolo. È dunque l'Eterno Padre la sorgente di luce che illumina il mondo e rende ragione della morte del Figlio. Come il nucleo dell'atomiche esplose, Gesù crocifisso si pone nella storia e nel cosmo come la più grande energia, capace di ricostruire dal di dentro l'universo.

L'ardito scorcio che caratterizza la parte superiore del quadro cambia direzione nella zona inferiore, per far emergere un paesaggio, quello di Port Lligatin in Spagna, con un lago, una barca e dei pescatori: un riferimento alla realtà storica e ambientale che non esclude una possibile allusione alla barca di Pietro, cioè la Chiesa, che riceve luce per navigare nel mondo, dove è inviata per illuminare le genti. Non ha questa dimensione religiosa, invece, la **Crocifissione del 1954 (accanto al titolo)**, denominata dall'artista **Corpus hypercubus**, perché la struttura geometrica della costruzione e il corpo del Cristo, bellissimo nella sua perfezione anatomica, annullano la rappresentazione del sacrificio della Croce. La figura di Cristo è di nuovo senza connotazioni della Passione, il suo corpo è atletico, privo di segni di tortura, non ha la corona di spine. È un'opera che si colloca nella dimensione fascinosa ed enigmatica di strutture geometriche capaci di far intuire il mondo come concepito nell'ambito della scienza moderna. La composizione geometrica della croce a cubo va intesa come il possibile riflesso di un mondo in quattro dimensioni e sottolinea una intellegibile distanza fra il naturale e il soprannaturale. Dalí utilizza così ancora una volta la sua Teoria della Mistica Nucleare, una fusione di cattolicesimo, matematica e scienza, per creare quest'altra insolita interpretazione della Crocefissione di Cristo. Ancora una volta la crocefissione è però ispirata da una forza onirica, con la figura lievitante della Croce, un vasto paesaggio e un pavimento a scacchiera. Un ibrido di surrealismo e metafisica, con un sottile richiamo all'arte di El Greco nella figura della Madonna che come sempre ha le sembianze dell'amata moglie Gala.

Disegno del mistico San Giovanni della Croce nel Monastero dell'Incarnazione ad Avila

